



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Programmazione economica, bilancio) e
14^a (Politiche dell'Unione europea)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LA COESIONE
TERRITORIALE CARLO TRIGILIA SULLE LINEE
PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO IN MATERIA DI
POLITICHE PER LA COESIONE TERRITORIALE
E SULL'UTILIZZO DEI FONDI STRUTTURALI DA PARTE
DELL'ITALIA

(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta dell'11 luglio 2013)

2^a seduta: lunedì 15 luglio 2013

Presidenza del presidente della 14^a Commissione CHITI

I N D I C E

Seguito delle comunicazioni del ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche per la coesione territoriale e sull'utilizzo dei fondi strutturali da parte dell'Italia

PRESIDENTE	Pag. 3, 16, 22
* BERGER (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>)	8
FISSORE (<i>PD</i>)	5
* FLORIS (<i>PdL</i>)	11
GINETTI (<i>PD</i>)	14
* LAI (<i>PD</i>)	9
LEZZI (<i>M5S</i>)	6
* MARTINI (<i>PD</i>)	12
MIRABELLI (<i>PD</i>)	8
MOLINARI (<i>M5S</i>)	15
ORELLANA (<i>M5S</i>)	3
* TRIGILIA, <i>ministro per la coesione territoriale</i>	16
URAS (<i>Misto-SEL</i>)	7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia.

I lavori hanno inizio alle ore 20,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche per la coesione territoriale e sull'utilizzo dei fondi strutturali da parte dell'Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro per la coesione territoriale Trigilia sulle linee programmatiche del Governo in materia di politiche per la coesione territoriale e sull'utilizzo dei fondi strutturali da parte dell'Italia.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto che la relazione del signor Ministro è stata pubblicata sul sito Internet delle Commissioni riunite.

Invito i senatori che non hanno potuto svolgere il loro intervento nella seduta precedente a porre i quesiti al Ministro, il quale risponderà al termine della seduta. Nel dare la parola ai senatori, verrà oggi seguito il criterio dell'ordine di iscrizione a parlare.

ORELLANA (M5S). Signor Ministro, nel corso della precedente seduta ho ascoltato con attenzione la sua relazione e ho avuto modo, nel frattempo, di rileggerla con maggiore attenzione.

Mi soffermo brevemente su alcuni aspetti riassuntivi per arrivare poi alle questioni che mi interessano di più. La grande preoccupazione è relativa all'utilizzo dei fondi europei, che è scarso, in quanto ammonta a solo il 40 per cento, per un totale di 19 miliardi. Occorre utilizzarne altri 30 entro la fine di quest'anno: mi sembra una sfida molto forte.

Nella relazione del Ministro è presente una suddivisione in tre tipologie: quelli che richiedono solo un monitoraggio da parte del Ministero; quelli che presentano delle criticità e necessitano – quindi – di assistenza; quelli che presentano gravi criticità e sono a rischio. Se ho preso bene i miei appunti, si tratterebbe di 3,6 miliardi di euro legati al POR Campania, Sicilia e Calabria e ad alcuni PON Reti e Mobilità, Energie Rinnovabili.

Per questo terzo gruppo, che ci preoccupa più di tutti, si parla di una riprogrammazione in due fasi, la prima delle quali è rappresentata dal co-

siddetto decreto Giovannini che, tra l'altro, arriverà all'esame del Senato a breve (mi riferisco al disegno di legge n. 890), il quale prevede un miliardo di euro per l'occupazione giovanile e il contrasto alla povertà. Sono previsti interventi sul lavoro a tempo indeterminato, con l'indicazione di un fondo di 500 milioni di euro; un fondo di 150 milioni di euro per *stage* e tirocini; un fondo di 170 milioni di euro per l'autoimprenditorialità e l'impresa sociale. Infine, è prevista una sorta di *social card* (non ricordo l'esatta terminologia) per le persone particolarmente indigenti presenti nel Meridione d'Italia (è però assente l'indicazione in ordine all'importo). Il Movimento Cinque Stelle preferisce l'utilizzo di altre forme di sostegno, come il reddito di cittadinanza, mentre attribuisce un'implicazione molto negativa alla *social card*, che è vissuta in maniera molto umiliante da chi la deve utilizzare. Ad ogni modo, detto questo, vorremmo sapere di quale importo si tratta.

Per tutto questo c'è una chiusura nella relazione e si dice che si è in attesa dell'approvazione da parte della Commissione europea. Infatti, il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea all'articolo 108 prevede tale approvazione quando si tratta di fondi o aiuti di Stato. Mi domando quando si avrà questa approvazione, in quanto, senza di essa, potrebbero non valere tutti gli interventi che si stanno immaginando. Se, malauguratamente, l'approvazione non dovesse arrivare, quale sarebbe il piano b? Stiamo parlando di cifre significative, anche se una – forse quella più alta – non è indicata nella relazione.

La prima fase è rappresentata dal cosiddetto decreto Giovannini, mentre la seconda fase è ancora da definire nel dettaglio, anche se si tratta di interventi in fondo molto vicini. Non mi è piaciuta molto la vaghezza presente nella relazione: c'è l'indicazione di un finanziamento di progetti immediatamente cantierabili, però l'indicazione presente nella relazione mi sembra un po' leggera. Signor Ministro, vorrei sapere quando ci sarà un aggiornamento e se verrà a relazionarci, o – comunque – ci farà sapere in altro modo. Finora abbiamo parlato degli anni 2007-2013.

Passando al ciclo 2014-2020, si è parlato della necessità di migliorare la *governance*, evitando gli errori del passato. Però sinceramente si doveva forse entrare un po' più nel dettaglio, perché le lezioni che si imparano dal passato sono quelle che forse ci aiutano di più a migliorare. In tutte le relazioni si possono immaginare punti di criticità, però occorrerebbe un dettaglio più preciso, perché stiamo parlando di inadempienze non solo del Ministero, ma anche di tante Regioni.

Tornando alle indicazioni per migliorare la *governance*, lei, signor Ministro, cita la lettera del commissario Hahn, in ordine al rafforzamento del ruolo nazionale. Viene citata un'agenzia e vorrei capire – mi scuso per l'ignoranza – se questa esiste già, oppure se è un nuovo strumento di cui ci si dota.

Alla fine si parla – è riportato anche nella nota del Servizio Studi – dell'accordo di partenariato. Si tratta di un accordo tra la Commissione europea e gli Stati nazionali per garantire certi risultati. In uno degli allegati che accompagnano la relazione si fa riferimento a quattro missioni

strategiche, che ora non richiamo, ma che non mi sembra corrispondano pienamente agli obiettivi di Europa 2020 (ad esempio, manca la promozione della competitività delle piccole e medie imprese). Per noi del Movimento Cinque Stelle è estremamente importante promuovere le piccole e medie imprese, tenuto conto della struttura industriale ed economica del Paese.

Signor Ministro, vorrei infine un suo giudizio sulla netta contrazione che c'è stata sulla politica di coesione dell'Europa, in quanto si è passati dai 376 miliardi del 2007-2013 ai 325 miliardi nel 2014-2020. Se ho ben fatto i conti, si tratta di una contrazione, in termini assoluti, di oltre il 13 per cento (anche se, contando l'inflazione, penso si arrivi addirittura al 20 per cento). Vorrei un suo giudizio su questo aspetto, perché – a mio modo di vedere – quando l'Europa fa queste scelte ci delude un po' tutti.

FISSORE (PD). Signor Ministro, vorrei riprendere alcuni ragionamenti funzionali alla proposta pratica che intendo sottoporre all'attenzione dei presenti.

Come ha detto il senatore Santini, è vero che bisogna lavorare sulla molteplicità degli assi definiti nei piani operativi regionali delle Regioni e concentrarsi sulle misure dei fondi strutturali più funzionali, se vogliamo recuperare il *gap* delle risorse non impegnate. Ho lavorato con i fondi strutturali per parecchi anni nel settore delle imprese e anche come assessore e mi sento di dire che ci sono dei problemi che rendono molto difficile l'assorbimento di queste risorse dal punto di vista operativo.

Per quanto riguarda l'aspetto delle imprese, ad esempio, in questo momento il fatto che sia obbligatoria una fideiussione a garanzia del finanziamento, proprio per la criticità tipica del nostro sistema in questa fase, fa sì che una volta ottenuto il finanziamento poi vi si debba rinunciare perché è impossibile garantirlo. Poiché questa norma è tutta nostra (non mi pare sia stata definita dall'Unione europea) bisogna trovare una soluzione per risolvere questa situazione. Allo stesso modo, i Comuni a volte rinunciano ad un finanziamento ottenuto perché il Patto di stabilità non concede loro la flessibilità di utilizzare queste risorse quando addirittura, per cofinanziare un progetto, devono rinunciare a dei servizi prioritari in questo particolare momento.

Secondo me, oltre al problema finale della fideiussione, ve ne è un altro problema, all'origine della richiesta di finanziamento, per le imprese: spesso le attività economiche vengono supportate da consulenti esterni che preparano una domanda, non tarata in funzione delle esigenze dell'azienda, ma tale da rispondere ai punteggi del bando che le Regioni emanano; quel progetto non è di grande utilità per le imprese; quindi quando il progetto viene presentato alla Regione, che ne accorda il finanziamento dopo un anno e mezzo, l'impresa ha già superato quel problema perché si è autofinanziata o perché è fallita o perché ha cambiato strategia aziendale. E quindi questa è un'altra causa di rinuncia.

Se è vero che la media degli addetti per le imprese dopo la guerra era di 4,5 ed oggi il rapporto è lo stesso, significa che non c'è stata una cre-

scita anche all'interno delle strutture aziendali per gestire compiutamente i fondi strutturali. Per risolvere questa catena è quindi necessario il coinvolgimento attivo delle associazioni di categoria affinché queste si facciano garanti per i loro associati, predisponendo la domanda in funzione dell'esigenza effettiva dell'impresa. Le domande sono di fatto garantite dall'associazione circa la serietà dell'impresa e del progetto; quindi non è necessaria la fidejussione e le Regioni si impegnano ad approvare il progetto entro un mese. Si crea così una corresponsabilità: se abbiamo invocato un piano Marshall per le imprese, anche le associazioni di categoria possono, a mio parere, mettersi in gioco in questo modo per aiutarle.

Se non si può superare il problema del Patto di stabilità per i Comuni in termini di capienza, si potrebbe almeno valutare la possibilità che le somme che entrano nei bilanci comunali finalizzate al finanziamento di progetti vengano congelate e quindi vengano computate nel Patto solo nell'anno in cui c'è l'effettiva uscita; quindi l'entrata e l'uscita coincidono e c'è ininfluenza sul Patto di stabilità, ancorché la Regione debba comunque dare un anticipo; altrimenti non assolve ai compiti di impegno, erogazione e conclusione del progetto.

Spero di essere stata chiara e di aver fatto una proposta che va al nocciolo del problema effettivo dell'utilizzo dei fondi, al di là delle strategie.

LEZZI (M5S). Nell'ultimo nostro incontro, signor Ministro, lei ha espresso molto chiaramente le criticità dell'utilizzo di questi fondi soprattutto al Sud ed era naturale attribuire anche delle responsabilità alle istituzioni. Vorrei chiederle se state preparando anche un piano di questo genere, in cui vi sia un'assunzione forte di responsabilità da parte delle istituzioni e della politica per i fondi che si andranno ad utilizzare in futuro anche per il prossimo accordo. Credo che, al di là della separazione Nord-Sud (non ne faccio solo una questione di campanilismo), comunque i partiti abbiano la testa sempre al centro; quindi a questo punto bisognerebbe, a mio avviso, andare a verificare molto bene, come lei stesso suggeriva, l'utilizzo dei fondi e gli obiettivi che si raggiungono.

Tra l'altro, poiché l'Europa chiaramente ci invita al raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 e dal momento che, come diceva il senatore Orellana, c'è una promozione delle piccole e medie imprese e anche dei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'acquacoltura, a questo punto mi chiedo come si sposano questi sostegni con una politica industriale che di fatto in Italia non esiste e non è volta al raggiungimento di questi obiettivi.

Non vorrei che poi si risolvessero tutti in aiuti perimetrati e contingentati al momento, come in alcuni casi è anche successo con questi sostegni alle imprese o alle cooperative di giovani che possono anche operare nell'ambiente ma che poi non trovano l'ambiente giusto per operare ed avere un'azione produttiva e lungimirante nel tempo.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, una delle ragioni della difficoltà di spesa è nella rigidità della programmazione comunitaria che nasce da una collaborazione tra Regioni, Stati membri e Commissione europea ed in modo particolare si sviluppa in ambiente burocratico e risulta spesso, per la sua configurazione generale, poco adatta a rispondere alle esigenze diversificate Regione per Regione. Stare in un quadro molto vincolante sul piano generale impedisce l'adattamento alle realtà locali e quindi risulta generalmente inefficace, soprattutto nel nostro Paese.

Il livello di spesa è complessivamente scadente; non si tratta di una responsabilità maggiore o minore rispetto a questa o quella Regione, ma riguarda anche le Regioni più evolute; poi bisogna anche sapere che la dimensione della spesa che devono attivare le Regioni di cui all'Obiettivo 1 è diversa dalla dimensione della spesa in quelle che invece sono impegnate sul fronte della competitività o sul livello di sostegno meno rilevante perché c'è un tasso di sviluppo maggiore; quindi anche la dimensione delle disponibilità fa sì che ci sia un maggiore ritardo e una condizione di maggiore difficoltà nelle Regioni meno attrezzate.

La seconda considerazione riguarda l'andamento della spesa. Vi è il problema della disponibilità del sistema privato. In una condizione particolarmente evoluta le imprese sono più efficaci anche nel tipo di contributo che danno rispetto alla modalità utilizzata per realizzare quella spesa, che in genere è il bando di gara. Così in alcune realtà, soprattutto del Mezzogiorno, le risposte non arrivano perché non ci sono soggetti in grado di stare nell'ipotesi di bando predisposta dall'amministrazione appaltante.

Il risultato della vicenda è che il sistema a gara spesso finisce per penalizzare le procedure, l'efficacia e la tempestività della spesa.

Mi chiedo se non sia possibile articolare diversamente questo modello che si è imposto con l'obiettivo di rendere sempre più trasparente la possibilità di accesso a quei finanziamenti. Ma quei finanziamenti hanno un obiettivo: in molti casi far superare ad una determinata Regione la differenza di sviluppo: se i soggetti che operano in quella Regione (il sistema delle imprese) non sono nelle condizioni di rispondere positivamente a quei bandi e la Regione viene invasa da altri soggetti che operano altrove e che provengono prevalentemente da altre Regioni più evolute, il risultato alla fine è esattamente il contrario di quello auspicato: le Regioni in condizioni di svantaggio rimangono nello svantaggio e le Regioni che invece forniscono i soggetti che operano ne traggono vantaggio.

Per dirla tutta, questo avviene – mi riferisco ai soggetti che operano – anche quando si fanno attività di studio e di analisi. Ne ho alcuni esempi: in più di un'occasione in Sardegna sono stati fatti alcuni approfondimenti sul sistema dei servizi per l'impiego.

L'unica Regione in Italia che non ha i servizi per l'impiego è la Sardegna, perché non è stata attuata la legge regionale del 2005. Siamo al 2013. Non c'è stato alcun intervento da parte di nessuno. Quella del 2005 è una legge attuativa di leggi dello Stato e si inserisce all'interno di un quadro di obblighi costituzionali. Tutti sanno che non si è voluta ap-

plicare anche da parte dell'amministrazione attuale, ma nessuno interviene, neppure un magistrato. E credo che l'omissione a realizzare le cose equivalga a realizzarle male.

Vi dico questo, perché furono commissionati studi sui servizi per l'impiego e chi fece le indagini e le interviste, chi contattò le amministrazioni e le imprese furono giovani provenienti dal Nord e occupati da società del Nord. Ne è conseguito che anche quel tipo di spesa ha reso la Regione Sardegna più debole sotto il profilo dell'occupazione e del lavoro, contrariamente all'obiettivo di renderla più forte.

Allora le chiedo quale sia il suo giudizio rispetto a questi modelli, cioè rispetto a bandi con vincoli insufficienti a garantire l'utilizzo delle risorse nella Regione destinataria di quei fondi e rispetto alla rigidità della programmazione comunitaria.

MIRABELLI (*PD*). Approfitto anche io della presenza del Ministro della coesione territoriale: lei ci ha riferito del provvedimento del Governo che mira ad utilizzare i fondi europei per politiche contro la povertà, sapendo che quelle politiche possono e debbono essere, per ottenere i finanziamenti europei, dedicate alle Regioni del Sud, considerate dalla Comunità europea bisognose di quegli interventi.

Stamattina ho partecipato ad un incontro dei parlamentari lombardi con i sindaci della Provincia di Milano. Il tema della coesione sociale è molto urgente anche nelle altre Regioni: c'è un problema serio di indigenza che si scarica totalmente sui Comuni e sui sindaci, senza possibilità di soluzione. Quindi vorrei capire se il Governo abbia intenzione, a prescindere dai finanziamenti europei, di mettere in campo iniziative – come aveva detto, peraltro, il Presidente del Consiglio – allo scopo di fornire strumenti o risorse ai Comuni per affrontare il tema della povertà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, con riferimento a quello che ha detto il collega Uras, come parlamentare del Nord vorrei riferirvi la mia esperienza: ogni sette anni si torna a dare la caccia ai miliardi che devono essere restituiti alla Comunità europea.

Anche nel 2006 la situazione non era molto differente dalla attuale, solamente che allora era possibile spostare fondi. Poiché qui parliamo di impegno e non di spesa (siamo nel 2013 e nel sistema attuale i fondi devono essere impegnati nel 2013 e spesi entro il 2015), e dato che non è possibile spostare fondi da una Regione all'altra, vorrei chiedere al Ministro se sia immaginabile una sorta di flessibilità nell'utilizzo dei fondi tra le diverse Regioni. Siamo a caccia di miliardi per l'IMU e l'IVA e perdiamo miliardi solamente perché non siamo in grado di spenderli. Sappiamo che con la ripartizione dei fondi, assumendo il modello storico di virtuosità della spesa, l'Italia subisce, oltre al danno attuale dovuto alla perdita dei fondi, un danno *pro futuro*.

Vorrei chiedere al Ministro, anche perché le modalità di cofinanziamento debbano essere sottoposte al Patto di stabilità, dal momento che si

riscontra una contraddizione assurda: da una parte si spingono gli investimenti e, dall'altra, si tira il freno a mano con il Patto di stabilità.

D'altra parte, essendo l'Italia uscita dalla procedura di infrazione per indebitamento eccessivo, possiamo aspettarci un po' di flessibilità per il 2014 nell'ambito dei meccanismi previsti dal Patto di stabilità? Questa flessibilità sarà concessa da parte dello Stato anche alle Regioni e ai Comuni o sarà solo l'Unione europea a concederla allo Stato italiano?

Una domanda *pro futuro*: si parla di un sistema macroeconomico nel quale tutti i fondi saranno bloccati o comunque erogati secondo un metodo alternativo: i fondi stessi saranno collegati tra di loro, quelli sociali con quelli strutturali, regionali? Questo sistema sarà più adeguato a quella che definiamo una buona programmazione dei fondi o si procederà nuovamente alla suddivisione totale dei fondi?

Rimandiamo tante cose a settembre. Vorrei porre una domanda chiara al Ministro che lavora in ambito comunitario e anche a lei Presidente: è stato fissato il mese di settembre perché ci sono le elezioni in Germania e la Merkel prima non può assumersi il rischio di concedere una certa flessibilità? Una volta svoltasi le elezioni in Germania sarà concessa una maggiore flessibilità a livello comunitario, rispetto alla politica di austerità attuale, perché altrimenti, se la Germania non cambia rotta, mette in difficoltà anche la Francia e altri Paesi. Ma io penso che la Merkel non possa permettersi questo prima delle elezioni.

LAI (PD). Signor Ministro, provando a sintetizzare quanto da lei esposto nella sua relazione introduttiva, i nostri ritardi sulla spesa europea – in particolare per quanto riguarda le Regioni del Mezzogiorno – sarebbero da ricondurre a due cause. La prima è rappresentata dal fatto che ci si perde in una pluralità di obiettivi molto generali e generici e spesso anche in contraddizione tra loro, piuttosto che operare scelte strategiche molto più nette e precise, capaci di individuare anche una conoscenza e una condivisione dell'obiettivo da parte della comunità e della pubblica amministrazione. Questo perché il moltiplicarsi di obiettivi accontenta una pluralità di soggetti, ma la verità è che non rende visibile la direzione di marcia che si sta percorrendo.

La seconda causa è invece da individuare nel fatto che la qualità della pubblica amministrazione risulta essere spesso un ostacolo, perché si formano legami non virtuosi tra interessi esterni alla pubblica amministrazione – lei ha citato il tema della formazione professionale – ed il funzionamento della pubblica amministrazione stessa.

Ragionando dunque sugli effetti del nostro ritardo sulla spesa europea e sul pericolo di perdere molte risorse, lei ha proposto come soluzione per i fondi del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 l'individuazione di una sede più ordinata, centrale e molto meno dispersiva rispetto al modello attuale, nella quale coordinare le politiche, le spese e le verifiche, muovendoci nella direzione di una cabina di regia più efficace.

Signor Ministro le chiederei di approfondire questo aspetto, anche per quanto riguarda i profili più strettamente operativi. Penso, infatti, che il

tema di fondo non sia quello della carenza di risorse nel Paese ma il modo nel quale esse vengono spese, in particolare nel Mezzogiorno. Basta leggere i rapporti della Banca d'Italia sulla spesa pubblica degli ultimi 25 anni per capire che il problema della ripresa del Mezzogiorno non è tanto legato alla quantità di risorse disponibili, ma al modo in cui le risorse vengono spese, i ritardi e la burocrazia presenti.

Noi siamo, secondo me, in una situazione di partenza molto differente, con il Mezzogiorno d'Italia, da una parte, ed il resto del Paese, dall'altra, tanto da generare punti di arrivo molto differenti.

Lei ha citato il tema della formazione professionale: quando nel 1978 si è deciso di trasferire la relativa competenza dallo Stato alle Regioni, si è verificato qualcosa di non molto diverso da quanto accaduto in relazione ad un altro diritto fondamentale, quello alla salute. Così, volendo fare oggi un bilancio, il diritto alla formazione dopo i 16 anni è garantito ad ogni ragazzo solo in alcune Regioni, mentre in altre, purtroppo, non è più così.

Se il diritto alla formazione, come quello all'istruzione è veramente un diritto, dobbiamo prendere atto che nella realtà non è assicurato allo stesso modo su tutto il territorio nazionale.

La stessa cosa vale per i servizi per l'impiego: con la regionalizzazione del servizio si è determinata una differenziazione della possibilità di accedere realmente al diritto. Lo stesso diritto alla salute, una volta regionalizzata la gestione della sanità, è diventata eccellenza in qualche Regione e povertà in qualche altra.

Alla luce di queste considerazioni e nell'approfondire il tema della cabina di regia, risulta evidente che, ove ci si limitasse semplicemente al tema dell'efficienza della spesa, senza guardare alle differenti situazioni esistenti in relazione all'esercizio dei diritti fondamentali anche nel sistema regolatorio del mercato del lavoro e dell'istruzione, quello che faremmo sarebbe seminare su terreni differenti lo stesso seme, senza avere poi su ciascun terreno la stessa possibilità che cresca la pianta nello stesso modo.

Signor Ministro, questa mia riflessione vuole essere anche un modo per sollecitare una maggiore attenzione da parte sua sulle condizioni di partenza e al fatto che per due o tre diritti fondamentali c'è bisogno di una attenzione diversa da Regione a Regione, affinché essi possano tornare ad essere realmente esigibili.

In secondo luogo, signor Ministro, vorrei domandarle del Piano Sulcis. Nato all'interno del suo Dicastero, per la Provincia più povera d'Italia, il piano contiene aspetti innovativi proprio sotto il profilo della spesa europea, perché prevede il recupero di fondi europei non spesi da utilizzare con una modalità innovativa, attraverso l'estensione dello strumento delle zone franche urbane ad un intero territorio di crisi. Si tratta di un'innovazione, a mio avviso, esportabile anche in altre aree di crisi, nel Paese utile ad assicurare un impiego dei fondi europei svincolato da «barocchismi» legati a bandi molto complessi, che richiedono 20 mesi di preparazione e 10 mesi di attuazione, salvo rivelarsi alla fine inutili, perché le imprese

dopo 30 mesi fanno tutt'altra cosa, in un contesto diverso e con altre esigenze.

Mi risulta che al riguardo ci sia stato un rallentamento negli ultimi quattro mesi: vorrei capire se si tratta di un problema legato al passaggio di consegne tra i governi o se, invece, è un approfondimento sul modello predisposto in fase di attuazione.

Dico questo perché domani sera, tra l'altro, un'importante rete nazionale riprenderà nuovamente la questione del Sulcis, su cui la tensione è molto alta: mi piacerebbe in quell'occasione poter fornire qualche elemento positivo sul fatto che il Governo sta tentando di dare una risposta strutturata al problema, coerente con il percorso fatto.

FLORIS (*PdL*). Signor Ministro, faccio mie sicuramente le questioni già poste dai colleghi sardi che mi hanno preceduto.

La ringrazio per i dati peraltro allarmanti che ci ha fornito con la sua relazione, da cui si palesa il rischio di perdere risorse per almeno 3,6 miliardi di euro per alcuni Programmi operativi dell'area di convergenza ed alcuni Programmi nazionali afferenti a tematiche vitali per il nostro Paese.

Nella consapevolezza dello sforzo straordinario che lei sta facendo da quando è titolare del Dicastero, ho appreso del suo intendimento di adottare alcune misure in tempi particolarmente rapidi. Tra queste, in particolare, lei ha fatto menzione dell'istituzione di un'Agenzia nazionale, che riassume in sé il potere di accelerazione della spesa, nonché della creazione di un apposito gruppo di lavoro governativo per il monitoraggio della spesa.

Certo è che il tempo stringe in maniera drammatica, per cui ci auguriamo che l'istituzione dell'Agenzia nazionale o del gruppo di lavoro governativo avvenga naturalmente in tempi brevi e, soprattutto, che si abbiano le idee chiare su come incanalare le spese. È vero, infatti, che si tratta di risorse economiche non eccezionali, ma hanno purtroppo un'incidenza importante nel periodo di crisi economica e occupazionale attuale.

Aspettiamo quindi di capire meglio il meccanismo di accelerazione della spesa che lei, signor Ministro, ha intenzione di proporre alle Regioni che sono in ritardo nel processo di spendita. La mia posizione si differenzia da quella del collega Uras, perché la Sardegna è una delle Regioni che ha superato il livello di spesa prefissato.

Un'altra domanda che vorrei porle, Ministro, riguarda invece la situazione che, purtroppo, vede tagliate fuori molte imprese, soprattutto piccole e medie imprese, che nella nostra isola, ma in generale in tutto il Mezzogiorno d'Italia, sono presenti in maniera consistente. Si tratta di imprese che vorrebbero partecipare ai bandi, ma ne sono escluse: in molti casi ciò avviene a causa dei ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione; in altri casi, pur non essendoci un rapporto con la pubblica amministrazione, si registra comunque un *deficit* determinato, non tanto da una mala conduzione delle imprese stesse, quanto e piuttosto dalla crisi finanziaria ed economica. Questa purtroppo è una realtà diffusa nel nostro territorio.

Vorrei sapere se, per queste imprese (soprattutto per la piccola e media impresa), c'è la possibilità di accedere in deroga, per le difficoltà che hanno a partecipare, con un provvedimento *ad hoc* (mi riferisco soprattutto alle difficoltà legate ai debiti o ai crediti verso le pubbliche amministrazioni).

Vorrei inoltre sapere se è ipotizzabile un innalzamento della soglia *de minimis* che consentirebbe, attraverso la partecipazione ai bandi, di risolvere alcune difficoltà. Per il *de minimis* intendo la possibilità di arrivare a 500.000 euro, anziché alle attuali risorse che sono veramente troppo ristrette.

Con un massimale più alto per i *de minimis* si consentirebbe di intervenire più incisivamente ed efficacemente in una situazione di fallimento di mercato, consentendo alle piccole e medie imprese di utilizzare maggiormente gli strumenti incentivanti previsti da ultimo nei provvedimenti approvati dal Governo. Vorrei sapere se questa possibilità esiste e se si può portare avanti. Mi riferisco alla possibilità di partecipare alle piccole e medie imprese in crisi, derogando per ritardati pagamenti. Questa è una preoccupazione del tessuto sociale del Meridione.

Mi rifaccio ora alla prima domanda, volta a capire se questa agenzia regionale, o gruppo di lavoro governativo, può veramente superare il *gap*. Siamo infatti veramente quasi arrivati al termine, sul filo di lana, essendo il 2013 la data fatidica entro la quale si dovrebbero terminare gran parte dei lavori. È vero che ci sono altri due anni prima del 2015, ma non siamo in grado di assicurare l'inserimento nella voce «spesa» dei progetti fatti e recuperabili per la rendicontazione del 2015.

MARTINI (PD). Signor Presidente, onorevole Ministro, mi rammarico di non essere stato presente nella precedente seduta e di non aver ascoltato il suo intervento.

Mi limiterò ad alcune considerazioni di ordine politico generale, riservandomi magari, nel prosieguo dei nostri incontri, di entrare nel merito di alcuni aspetti programmatici ed organizzativi.

Da quanto ho letto nella sua relazione, signor Ministro, mi è parso di cogliere una forte sottolineatura sulla necessità di rilanciare il tema nazionale e comunitario delle politiche di coesione. Non lo darei per scontato e penso che il Parlamento e il Governo dovranno lavorare insieme su questo punto. Alla luce di quanto ho potuto sperimentare negli anni in cui ho lavorato presso il Comitato delle Regioni in Europa e nel contatto con la Commissione, mi sembra di capire che la politica di coesione ha un fortissimo sostegno retorico e anche intellettuale, ma sconta però delle concrete difficoltà sul piano dell'ambizione delle poste di bilancio. Negli ultimi tempi siamo passati di difficoltà in difficoltà. Penso che sia anche culturalmente e politicamente giusto tenere dritta la barra sul fatto che, senza una politica di coesione, non ci sarà nemmeno competitività. A me succedeva spesso e succede ancora di leggere documenti importanti in cui, nel nome di una giusta e legittima competitività, si sacrificano le

esigenze della tenuta complessiva dell'intero sistema in Italia e in Europa. Considero questo un elemento importante.

C'è un aspetto su cui si è lavorato negli anni passati presso il Comitato delle Regioni: e cioè chiedere ai Governi (soprattutto a quelli più direttamente interessati) di battersi perché nel dibattito comunitario si mettano in evidenza i costi della «non coesione» e della «non unione». Mi riferisco ad un libro bianco sul grande tema di chi «dona» e chi «riceve» in Europa. Penso che se un giorno si analizzasse fino in fondo la questione si scoprirebbe che i Paesi che donano sono quelli che hanno i maggiori ritorni in termini di commesse, aiuti e sostegno. Verrebbe fuori un'immagine della politica di coesione abbastanza diversa. Sembra un tema tabù: nessuno può e ha diritto di occuparsene. Questo è un tema cruciale per l'Italia. Condivido le affermazioni che ho letto nel suo intervento, signor Ministro, e penso bisognerebbe superare la condizione che ci ha visto qualche volta, in anni passati, metterci insieme a Governi e Paesi che volevano ridurre le disponibilità della politica di coesione. Non è successo spesso, ma qualche volta è accaduto e quelle volte abbiamo veramente remato contro.

Passo ad una breve notazione sul tema dei fondi strutturali. Ho letto che lei, signor Ministro, riprende due indicazioni che vengono dalle politiche comunitarie, le quali vanno però gestite e bene. La prima è quella di fare interventi più mirati: non disperdere i fondi strutturali in troppi obiettivi, ma cercare di concentrarli. La seconda linea attiene invece al rafforzamento del ruolo di una regia nazionale. Penso che questi due temi siano giusti ed anche politicamente ed istituzionalmente condivisibili.

Non credo ci siano tante difficoltà a comprendere che, quanto più allarghiamo gli obiettivi, tanto più si disperdono le risorse e meno concreti si vedono i risultati. La selezione deve però anche essere il risultato di una discussione e di una *governance* e non già di un'imposizione. La selezione è il risultato di un dialogo non solo tra Governo nazionale e Governi regionali, in quanto anche le parti sociali devono essere coinvolte.

Quanto al tema del maggior ruolo nazionale, penso che questo rappresenti un'esigenza difficilmente contestabile, a condizione che non diventi una scorciatoia burocratica e neocentralistica: esso deve essere il risultato di una vera capacità di guida, strettamente collegata alla questione della selezione. Si seleziona perché c'è un'intesa e l'intesa la si fa rispettare, anche controllando. Se invece il ruolo nazionale avviene soltanto perché si pensa che «tanto le Regioni non sono in grado», allora si fa un'ingiustizia nei confronti di tante Regioni che sono sempre riuscite a spendere non il 100 per cento, ma anche il 120. Ricordo, infatti, che ancora oggi ci sono, a livello regionale, *staff* e capacità programmatiche che non vanno disperse e mortificate. Non credo vi siano uffici centrali che hanno maggiore capacità. La politica ha maggiore capacità se svolge questa funzione di coordinamento e di guida.

Infine vorrei dedicare alcune brevi riflessioni su due aspetti che vedo tra loro collegati. Il Ministro ha dedicato l'ultima parte della relazione al Mezzogiorno: è un tema che sappiamo essere – per lui – oggetto di co-

stante riflessione e lavoro. Ovviamente mi sembra sia una riflessione giusta.

Osservo solo un punto: bisognerebbe trovare il modo affinché le esigenze del Meridione – mi riferisco alla questione meridionale e al bisogno di coesione e di superamento delle divergenze – vengano sentite come una questione non solo delle Regioni del Sud o della relazione tra Regioni del Sud e Governo.

Fino a che le Regioni del Centro e del Nord si sentono escluse o appartenenti ad un altro capitolo di bilancio, non credo che davvero si costruirà un elemento di coesione nazionale. Penso che anche quei temi debbano essere oggetto di una riflessione più condivisa e corale.

Da questo punto di vista ritengo – questa mi hanno riferito essere una questione che il ministro Trigilia ha posto e che io condivido – che non sarebbe male che nell'organizzazione della Presidenza del Consiglio e nell'organizzazione del CIPE il Ministero per la coesione continuasse a svolgere il ruolo che ha vissuto. Non so a che punto sia arrivata la questione, se vi siano state decisioni o mediazioni. Ma al di là di tutto diventa difficile pensare allo svolgimento di questa funzione nazionale di guida della politica di coesione (sottolineo di guida e non di regia burocratica) senza la possibilità di usare quella leva fondamentale costituita dai fondi CIPE, per cui sottolineo anch'io l'esigenza che non si facciano passi indietro.

GINETTI (*PD*). Io sarò molto più breve, ma voglio partire da alcuni concetti che ha già sottolineato il senatore Martini. In particolare, anch'io ritengo che il Governo, riprogrammando le risorse non spese in alcune Regioni del nostro Paese, attraverso il Piano di Azione per la Coesione, di fatto comunque elabora una valutazione, un giudizio e questo mi sembra non solo da sottolineare, ma da cogliere come occasione della riprogrammazione per ragionare proprio intorno ai metodi di intervento, senza dimenticare però il giudizio politico che è necessario dare, tutelando appunto il buon lavoro di quelle Regioni che hanno saputo bene investire le risorse dei fondi strutturali 2007-2013 e invece pensando magari ad una regia di livello diverso, anche nazionale, per quelle aree ad obiettivo convergenza che hanno una maggiore necessità di ottenere risultati concreti e quindi di azioni efficaci. Ben venga, quindi, che la riprogrammazione venga colta come occasione per ragionare anche intorno a nuovi metodi di programmazione per il prossimo settennato.

È evidente che, se l'obiettivo generale è quello di raggiungere le indicazioni contenute nella strategia «Europa 2020», allora tutta la programmazione dovrà concentrarsi sulla famosa crescita *smart*, cioè intelligente, e quindi attenta all'ambiente, con lo sviluppo dell'economia verde, sostenibile anche dal punto di vista sociale, quindi inclusiva, capace di creare occupazione e basata sulle conoscenze legate alla globalizzazione.

Il punto su cui vorrei richiamare l'attenzione è un termine utilizzato in tutta la documentazione relativa alla programmazione dello sviluppo e della crescita europea: «territorialità dello sviluppo». Credo cioè che sia

molto importante che, anche nella programmazione dei fondi strutturali, il territorio venga individuato come dimensione strategica di sviluppo.

Dico questo perché va nella direzione della concentrazione delle risorse e degli obiettivi degli interventi programmati. Sto pensando, ad esempio, a misure molto simili a quelle che abbiamo già a livello nazionale e locale: sto pensando ai piani urbani complessi o a quei piani che mettono insieme investimenti pubblici, investimenti privati, che riguardano lo sviluppo di un pezzo di territorio e che hanno il vantaggio di incidere in maniera permanente e strutturale, cioè sono in grado di creare un ambiente favorevole in maniera permanente per la crescita delle imprese in generale; quindi non sono interventi *una tantum* a favore di un'azienda, di un soggetto o di un Comune, ma mettono insieme e quindi valorizzano aree più ampie e chiedono che pubblico e privato, anche le associazioni, riescano a convergere per favorire uno sviluppo che sia effettivamente duraturo e strutturale.

Perché non pensare poi a creare sinergie tra risorse dei fondi strutturali e fondi nazionali, ad esempio sul finanziamento delle imprese: il sistema dei confidi è in notevole difficoltà. Allora perché non ragionare sul rafforzamento di strumenti già testati, hanno un'efficacia importante per la crescita delle piccole e medie aziende e che oggi invece non ricevono l'adeguata attenzione?

In conclusione, non torniamo all'utilizzo dei fondi strutturali come *bancomat*, e quindi a pioggia, ma pensiamo effettivamente ad una concentrazione e alla convergenza dell'utilizzo dei vari fondi, dal Fondo sociale europeo al Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola (FEOGA), al Fondo di sviluppo regionale, per progetti unici e che incidano in maniera strutturale.

MOLINARI (M5S). Signor Ministro, ho apprezzato tantissimo la relazione che ci ha esposto nella scorsa seduta, anche se nel momento stesso in cui è stato costituito il Ministero per la coesione territoriale ho pensato che l'Italia fosse in una situazione di crisi grave, perché dal Ministero del Mezzogiorno aver creato un Ministero per la coesione territoriale vuol dire che la coesione della nostra nazione ha qualche grosso problema.

Naturalmente si va ad incidere poi in una situazione in cui, per dirla in parole semplici, abbiamo spostato la cassa da altre parti ci siamo ritrovati in una situazione istituzionale in cui non c'è una capacità di programmare complessivamente come nazione, a tutti i livelli, da quello industriale alle varie attività sociali.

Vorrei porre una domanda secca al Ministro, perché non mi piace girare intorno alla questione, anche se so che fa parte di un Governo che ha la scadenza incorporata e quindi credo che mi potrà dare una risposta non molto esaustiva. Credo però sia essenziale non tanto dividere Regioni virtuose da Regioni meno virtuose e basarsi su quel parametro per la programmazione, quanto che il Governo, la nazione, il suo Ministero svolga questo ruolo, abbia questa capacità di indirizzo, magari coordinandosi con le Regioni, riuscire quindi a fare una programmazione e consentire anche

a quelle Regioni che non hanno la capacità e la volontà di utilizzare la cassa, cioè i finanziamenti che vengono dall'Europa, di farlo.

A mio parere questo lo si può fare non tanto attraverso un nuovo centralismo, ma creando una cooperazione ed un coordinamento tra Stato e Regioni che possa consentirci finalmente di riutilizzare una parte di quelle risorse che l'Italia, come Paese fra i maggiori finanziatori dell'Europa, va a perdere. Sappiamo che le risorse che sono a disposizione superano i 30 miliardi e credo che in questo momento sarebbe molto comodo riutilizzarle.

Avete pensato, nei vari tentativi di riforma che avete immaginato, se non sia il momento di arrivare a creare qualche struttura capace di coordinare le politiche di lungo respiro, perché quei soldi poi vanno a finire in mille rivoli e non servono a niente, non servono a dare quella capacità di immaginare il futuro per l'intera nostra nazione. Le chiedo se avete intenzione di creare qualche strumento di questo genere.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro, voglio ringraziare i colleghi senatori, le segreterie delle Commissioni, perché questa è stata una seduta intensa con il Ministro. Ci sono stati 16 interventi, che sono stati tutti a mio giudizio molto seri, sono entrati nel merito che si sono mossi intorno a talune preoccupazioni, condividendo anche un tema centrale che il Ministro aveva posto, cioè che senza coesione territoriale non c'è sviluppo, né vecchio né nuovo; figuriamoci quello nuovo che vogliamo sollecitare. C'è poi la questione dei fondi strutturali europei.

Qui vorrei riporle la questione che ho già posto la volta scorsa e che ora ha ripreso il senatore Martini, che a me pare sia un punto fondamentale: ferma restando l'autonomia legittima ovviamente del Governo, vorrei sapere se il tipo di strumentazione che il Governo si dà per la coesione territoriale, per il Ministero e i suoi rapporti con il CIPE, nonché per la gestione dei fondi strutturali, si differenzia e in che cosa dall'esperienza del precedente Governo. Se si differenzia in alcuni elementi, lo si è fatto perché è stato riscontrato che occorre una maggiore incisività o un maggior coordinamento? Lo domando perché può essere utile anche per i lavori del Parlamento.

TRIGILIA, *ministro per la coesione territoriale*. Ringrazio il Presidente e i senatori che hanno avuto la pazienza, dopo una giornata lunga di lavori parlamentari, di partecipare a questa discussione molto intensa, di cui vi sono grato per i vari spunti e gli stimoli emersi già nella volta precedente.

Vorrei partire da una questione molto concreta, la preoccupazione per l'uso di questi fondi, anzitutto nel ciclo che si sta per concludere, cioè il 2007-2013. Molti senatori, il presidente Chiti e altri intervenuti, tra cui i senatori D'Alì, Mauro, Berger e Floris, hanno giustamente espresso preoccupazione per questa situazione.

Io stesso ricordo che, nella precedente occasione, avevo attirato l'attenzione sui rischi concreti che stiamo correndo nell'uso di questi fondi.

Non ripeterò nel dettaglio le cifre, ma ricordo che siamo ormai alla fine del ciclo 2007-2013 e che la certificazione delle spese deve essere fatta entro il 2015: dobbiamo spendere ancora 30 miliardi di euro, circa il 60 per cento dei fondi relativi a questo ciclo. Ho anche detto nella scorsa presentazione che per fortuna non tutti questi fondi sono a rischio e che circa due terzi arriveranno ad effetto. Bisogna preoccuparsi di verificare che non si presentino problemi e nel caso intervenire.

C'è una fascia, di circa 10 miliardi di euro, suddivisibile in un'area – che scherzosamente ho definito «soggetta alla Croce Rossa» – che possiamo cercare di salvare con interventi di sostegno e di supporto, laddove necessario, anche con la formazione di *task forces* indirizzate appunto dagli uffici del Ministro per la coesione, ed un'area, che stiamo cercando di stimare ma che almeno è costituita da circa 4-5 miliardi di euro, sulla quale dobbiamo necessariamente intervenire per evitare il rischio che tali fondi vadano persi. La volta scorsa ho detto senza retorica che, per quanto mi riguarda, nessun euro può essere perso in questo momento nel Paese, ma in generale così dovrebbe essere sempre. Quindi faremo di tutto per evitare tale esito.

Nel corso della presentazione avevo indicato due operazioni che stiamo cercando di realizzare: una, per la verità, l'abbiamo già realizzata, relativa al decreto-legge n. 76 del 28 giugno scorso, in fase di conversione, recante misure particolari a sostegno dell'occupazione giovanile e dei gruppi sociali più esposti al rischio di povertà materiale, per circa 1 miliardo di euro.

Resta una seconda operazione da compiere, alla quale stiamo lavorando con impegno in queste settimane che speriamo di mettere a punto nel giro di circa un mese o un mese e mezzo. Questa seconda operazione dovrebbe riguardare almeno 4-5 miliardi dei fondi a rischio e avrà principalmente un obiettivo antirecessivo: cercheremo di riconvertire le risorse che si trovano soprattutto in programmi regionali del Fondo FESR, in alcune Regioni dell'obiettivo convergenza (soprattutto la Campania, la Calabria e la Sicilia), per riorientarle verso obiettivi di sostegno immediato alle imprese e di stimolo alle economie locali.

Ricordo alcuni interventi, sollecitati da alcuni senatori, in particolare di sostegno al credito. Ad esempio, il senatore Floris ha parlato di come sostenere le piccole e medie imprese. È difficile intervenire sulla regola «*de minimis*» in questo momento, non essendo possibile modificarla. Credo che un intervento rapido, molto significativo ed incisivo per le piccole e medie imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, sia quello di rinforzare il sistema delle garanzie pubbliche attraverso un fondo di garanzia, ma anche la ricapitalizzazione dei confidi che hanno avuto un ruolo molto importante nel sostenere le piccole e medie imprese nel Mezzogiorno.

Lavoreremo anche a misure simili a quelle introdotte con la cosiddetta legge Sabatini, cioè che consentano un finanziamento a tasso agevolato per l'acquisto di macchinari per le imprese ed una serie di misure con le quali cercheremo di sostenere l'internazionalizzazione. Come sapete, l'internazionalizzazione è soprattutto debole nelle aree del Mezzogiorno.

Nel complesso il Mezzogiorno non arriva al 15 per cento del totale delle esportazioni nazionali. Mentre per le imprese del Centro-Nord una valvola importante è proprio costituita dalla capacità di esportare, questa è più ridotta nel Mezzogiorno, anche se le potenzialità, soprattutto in agricoltura e nell'agroindustria, sono molto consistenti.

Cercheremo di intervenire su questo con una misura, che stiamo studiando, di un laureato o un tecnico in ogni impresa. Cercheremo di introdurre degli incentivi per l'assunzione di forza-lavoro qualificata nelle imprese, prima attraverso degli *stage* e poi dando la possibilità di assunzione a più lungo termine con forme di decontribuzione. Questo è solo uno degli esempi, ma stiamo studiando anche altre misure di questo tipo.

Stiamo inoltre studiando degli interventi a sostegno delle economie locali: in particolare, il completamento di opere pubbliche che sono ferme per mancanza di fondi; interventi del cosiddetto «piano città» che sono immediatamente cantierabili; interventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici. Sono tutti interventi che, nell'orientamento che ci guida, devono essere caratterizzati da rapida possibilità di realizzazione e, quindi, bassa intermediazione burocratica: ciò significa evitare procedure burocratiche complesse, in modo che possano avere un impatto immediato e consistente sulla situazione dell'economia del Mezzogiorno, che – come ebbi a dire nella presentazione – in questo momento dobbiamo riuscire a tenere in vita. Dobbiamo riuscire a tenere in vita il malato prima di poter applicare terapie più consistenti e importanti.

Sono state sollevate altre questioni, sulle quali ritorno brevemente: una ha attirato l'interesse e gli interventi di molti senatori, tra cui la senatrice Fissore e i senatori Orellana, Uras e Laie riguarda le cause della situazione in cui ci troviamo. Il discorso delle cause, come sempre, è un discorso complesso.

Nella relazione introduttiva ho fatto riferimento, anzitutto, ad una situazione di capacità amministrativa ed organizzativa che – come sappiamo – è di norma fragile nelle nostre Regioni, ma, in generale, nelle nostre amministrazioni.

Com'è stato infatti giustamente ricordato – lo sottolineava, da ultimo, anche il senatore Martini – a volte sono le stesse amministrazioni centrali a presentare problemi. C'è quindi una debolezza in termini di capacità amministrativa, che viene esaltata evidentemente nel momento in cui ci si pone l'obiettivo di perseguire finalità molto diversificate. È come se avessimo un esercito debole e lo volessimo schierare su una frontiera molto estesa: è chiaro che ci si espone sempre di più.

La capacità amministrativa è sicuramente un elemento sul quale incidere nel lungo periodo; nel breve periodo essa è da considerare, però, un vincolo, che quindi, come dirò, deve guidarci anche nel tentativo di mettere a fuoco una strumentazione più efficace per il nuovo ciclo di politiche.

A questo si dovrebbero poi aggiungere almeno altri due elementi, fermi restando quei fattori più specifici che da diversi senatori sono stati richiamati.

Un primo elemento che credo con molto franchezza sia necessario evidenziare – variamente e non ugualmente presente in tutte le realtà regionali – è costituito dal fatto che le modalità di funzionamento dei sistemi politici regionali, soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno, spingono spesso ad utilizzare le varie politiche nel senso di una frammentazione e suddivisione in tanti rivoli, anche con progetti di basso importo, che diventano però un argomento importante nella costruzione del consenso politico.

Di questo dobbiamo essere consapevoli, perché si tratta di un profilo di cui bisogna tener conto nel momento in cui si cerca anche di progettare. È il discorso della vicinanza ai diversi interessi che devono essere coinvolti: quanto più il sistema politico è vicino, tanto maggiore è il rischio che vengano usate le risorse con una frammentazione territoriale e settoriale, per cui si dovrà resistere maggiormente, innanzitutto in termini di più ampia concentrazione delle risorse stesse.

C'è poi – e vengo ad un altro elemento che secondo me è importante e di cui bisogna tener conto – la debolezza di un centro di coordinamento complessivo di queste politiche. Altri Paesi, anche a struttura federale – come la Spagna o la Germania – che si sono misurati con esiti più efficaci su questo terreno, sono tutti caratterizzati da una capacità di governo complessivo della «macchina» maggiore rispetto a quella che siamo riusciti ad esprimere noi italiani nei cicli precedenti nonostante la struttura, a volte di tipo federale o decentrato.

Come sapete la Spagna è riuscita a concentrare e governare le risorse attraverso un accordo tra Regioni e Governo nazionale, con un centro di pilotaggio nazionale, puntando in particolare sul rifacimento del sistema infrastrutturale, riuscendo in pochi anni a raggiungere l'obiettivo. La stessa Germania ha fatto qualcosa di simile con la Germania Est.

C'è dunque un problema sul tappeto – capisco le osservazioni del senatore Martini e del presidente Chiti – da affrontare sicuramente non in termini unilaterali da parte del centro, riproponendo un neocentralismo che oggi non ha senso. Credo che il tema all'ordine del giorno sia quello di un governo nazionale complessivo di queste politiche e, per quanto mi riguarda, nei prossimi mesi, da qui all'inizio del nuovo ciclo di programmazione, la mia azione sarà orientata al tentativo di dare una risposta convincente a questo problema e, nel contempo, a cercare di dare una risposta fondamentale al tema della concentrazione e della selezione degli interventi, attraverso il dialogo ed il confronto necessari, sia con il partenariato sociale che con le Regioni.

A questo proposito, ci tengo a dire che ho trovato un lavoro preliminare realizzato con la partecipazione di vari «tavoli» coordinati dal mio Dipartimento, con l'indicazione di decine di obiettivi e di circa 400 misure. A mio avviso non è possibile avviare nuovi fondi, se non si scende sotto le 50 misure e se non si scelgono tre o quattro obiettivi principali sui quali concentrare le risorse.

So che è un tema difficile, che non può essere affrontato unilateralmente; bisognerà aprire un confronto sereno con gli altri *partner*, con le

autorità regionali, ma anche con quelle centrali, che spesso hanno responsabilità. È però un tema che non possiamo eludere. Un Paese come il nostro, nella situazione di grave difficoltà dell'intera Nazione e del Mezzogiorno, non può permettersi di non utilizzare ancora una volta al meglio le risorse derivanti dal nuovo ciclo di programmazione, che metterà complessivamente in campo circa 30 miliardi di euro, per quanto riguarda i fondi europei, ai quali si dovrebbero aggiungere altri 30 miliardi di euro di cofinanziamento.

Sicuramente su questo terreno – e qui rispondo anche alle preoccupazioni espresse da molti senatori – l'impegno del Governo e mio personale sarà massimo già a partire dalle prossime settimane perché le scadenze sono molto ravvicinate.

Devo dirvi però, con tutta franchezza, che preferisco arrivare con qualche settimana o con qualche mese di ritardo alle scadenze europee del nuovo ciclo di programmazione, ma arrivarci essendo riuscito a dare una soluzione al problema del Governo complessivo e della selezione delle misure, con scelte fatte non a caso, ma mirate ai problemi specifici di sviluppo delle nostre Regioni che sono più in difficoltà, oltre che ai problemi di sviluppo delle Regioni più avanzate.

Preferisco prendermi del tempo in più ora, piuttosto che soffrire già a partire dal prossimo anno o nei prossimi due anni, quando potremmo ritrovarci di nuovo con gli stessi problemi di spesa e di qualità della spesa.

Come molti senatori hanno giustamente sottolineato, infatti, il problema non riguarda solo la capacità di spendere perché alla fine l'Italia è sempre riuscita a spendere: il problema vero sta nel fatto che giustamente ci si lamenta perché non si vedono, soprattutto nelle Regioni italiane più esposte ai problemi dello sviluppo, i risultati dell'impiego di queste risorse. Questo deve farci riflettere e deve spingerci ad assumere un impegno serio su questo piano.

Un ultimo punto, che è stato sollevato in alcuni interventi, riguarda più specificamente il grande problema della coesione territoriale del nostro Paese, che continua a muoversi lungo l'asse Nord-Sud. È inutile negarlo: dopo 150 anni il problema resta ancora irrisolto e anche su questo dobbiamo interrogarci.

Ha ragione il senatore Molinari quando dice che l'orizzonte del nostro Governo sarà quello che vedremo: ciò nonostante, credo che sia importante per chi fa il Ministro per la coesione territoriale non essere solo il «Ministro dei fondi europei». Essere Ministro per la coesione territoriale significa porsi un problema che va ben al di là dei fondi europei: significa porsi il problema di come incidere su alcune condizioni che non sono in prima battuta, a mio avviso, strettamente economiche, ma che hanno a che fare con il funzionamento storico delle istituzioni delle nostre Regioni, specialmente di quelle più disagiate. Da questo punto di vista mi permetto di richiamare nuovamente quello cui ho accennato nella mia relazione, anche in risposta a diversi quesiti e questioni sollevate dai senatori.

Che cosa vuol dire porsi il problema del Mezzogiorno in un'ottica non solamente di spesa dei fondi europei e dei fondi pubblici? Vuol

dire riuscire ad incidere o almeno riuscire ad avviare un'azione più consapevole, che migliori il contesto istituzionale nel quale operano le imprese e vivono i cittadini del Mezzogiorno.

Da questo punto di vista, ci troviamo in una situazione in cui, da decenni, lo Stato nazionale trasferisce risorse per un ammontare stimato dalla Banca d'Italia in circa 60 miliardi di euro: stiamo parlando di una cifra che oggi è vicina al servizio del debito e pari a circa il 4 per cento del prodotto nazionale lordo e a poco meno del 20 per cento del prodotto interno lordo delle Regioni meridionali.

Cifre come queste sono sicuramente accettabili se nel tempo contribuiscono a creare una situazione per cui le Regioni che ricevono queste imponenti risorse di redistribuzione riescono progressivamente ad attivare uno sviluppo sostenibile, capace di alimentare, con le proprie forze, il finanziamento dei principali servizi sociali che la nostra Costituzione considera diritti di cittadinanza. Questo non è avvenuto nel Mezzogiorno: abbiamo dei trasferimenti molto onerosi, ma dei servizi la cui qualità pone ancora una discriminazione molto forte a danno dei cittadini meridionali e il cui costo – invece – è spesso molto superiore a quello medio.

Ho pertanto proposto di incrociare l'azione del Ministro per la coesione territoriale con quella di colleghi e di altri Ministri e, in particolare, con l'attività che sta per essere avviata presso il Ministero dell'economia con la *spending review*.

Si tratta, in sostanza, di un'attività di verifica per quanto riguarda i principali servizi che la nostra Costituzione considera come diritti di cittadinanza (mi riferisco alla sanità, all'assistenza, all'istruzione e alla formazione). La ricognizione è volta ad analizzare il costo di questi servizi, non solo in termini di efficienza, ma anche con riferimento alla loro qualità. L'obiettivo finale è quello di mettere a punto un sistema di indicatori che possa tradursi in una forma di incentivo, ma anche di sanzione, nei riguardi degli amministratori che si trovano a gestire queste politiche. Questo aspetto è importante perché, attraverso questo sistema, noi confidiamo che nel tempo si possa migliorare la qualità dei servizi e, quindi, risolvere un problema per cui lo Stato spende molto senza però riuscire a garantire una qualità dei servizi che, secondo il dettato costituzionale, dovrebbe essere uguale per i cittadini residenti in Trentino, in Sicilia o in Calabria. Inoltre, attraverso un'azione di questo tipo volta a far emergere l'eventuale responsabilità degli amministratori (e, al limite, anche sanzionarla), ciò che determiniamo è un miglioramento del contesto. In sostanza, infatti, poniamo più limiti ad un uso non appropriato dei trasferimenti, che è quanto avvenuto negli scorsi decenni. Ad esempio, le politiche per la sanità o per la formazione professionale sono diventate un modo surrettizio per affrontare problemi di reddito e di occupazione, il che è andato a scapito del costo e della qualità dei servizi, ma – soprattutto – ha determinato una degenerazione dei rapporti politici e dell'ambiente istituzionale e sociale in cui devono crescere e operare le imprese e si devono muovere i cittadini.

Cominciare ad avviare un'azione di questo tipo, attraverso il tentativo di intervenire sulla gestione delle principali politiche su cui avvengono i trasferimenti, così migliorando l'ambiente istituzionale, rappresenta oggi una politica di sviluppo assolutamente essenziale, senza la quale, anche spendendo meglio di come abbiamo fatto (cosa che dovremo certamente fare, anche spendendo meglio i fondi europei), rischiamo di continuare a fare una sorta di fatica di Sisifo. Anche se spenderemo meglio, non risolveremo il problema dell'ambiente istituzionale e del funzionamento delle istituzioni locali e regionali, che è oggi forse la più grande palla al piede dello sviluppo delle nostre Regioni più deboli e, quindi, la causa principale dei nostri grandi problemi di coesione territoriale.

Mi rendo conto che questo è un obiettivo di impegno molto complesso, difficile e di lunga portata; però mi riterrei soddisfatto personalmente se, nel tempo che mi sarà dato di impegno in questo ruolo che mi onora, riuscirò a contribuire ad impostare almeno un tipo di intervento che, non solo migliori doverosamente l'uso di questi fondi europei, ma contribuisca a porre, più in generale, il problema del cambiamento dell'ambiente istituzionale, il vero nodo del problema della nostra coesione territoriale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Trigilia per la sua disponibilità. Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 21,35.

